Anno sesto — Domenica 30 luglio 1876 — Numero 31

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Nemmeno questa settimana ricevemmo la lettera del nostro Corrispondente da Roma, perchè tuttora assente dalla Capitale.

Tutta l'attenzione del Pubblico sendo, però, rivolta ad unico fatto, ogni altra notizia perderebbe la sua importanza, quand' anche ne avesse.

Come noi abbiamo preveduto nel nostro numero di domenica, la Legge sui punti franchi *passò mercoledì al Senato con voti* 114 *favorevoli e* 102 *contrarii; cioè con soli* dodici *voti di maggioranza. Dunque, quando domenica noi dicevamo che sarebbe passata con* pochi voti, *avevamo precisamente colto nel segno.*

Il Ministero, per questa votazione, ha vinto; nè la scarsezza dei voti per cui vinse, deve diminuire il pregio della vittoria. Quella di mercoledì la fu una battaglia campale, o, se vuolsi, un duello tra le due Parti. I punti franchi *erano non iscopo, bensì pretesto della lotta; e nessun mezzo venne risparmiato dal Partito che gli è avverso, perchè il Ministero riuscisse soccombente. Quindi di questa memoranda seduta giovando che i Lettori conoscano i particolari, li riportiamo da un diario di Destra, e ciò perchè niuno creda che siano falsati da spirito partigiano.*

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 luglio 1876.

Prima della seduta.

Si vede subito che è una giornata solenne.

Un'ora prima che le varie porte delle tribune siano aperte, la folla del pubblico e di coloro che posseggono biglietti speciali, tra cui si nota una grande quantità di signore, si accalca innanzi ad esso.

I soldati di guardia sono aumentati. Gli uscieri sono terribilmente affaccendati per contenere coloro che insistono per entrare anche prima che si aprano per tutti le porte.

Noi giornalisti otteniamo, per grazia speciale, di entrare un'ora prima che la seduta incominci.... Noi siamo i soli a godere di un simile favore. Alcune signore, mogli di senatori, hanno anche prima di noi preso i loro posti nelle tribune riservate.

Un poco prima delle ore 2 1/2, si aprono le porte della tribuna pubblica, che è invasa immediatamente da un vero torrente di gente.

Anche le tribune riservate si riempiono subito di eleganti signore, di diplomatici, di funzionarii dello Stato, di magistrati, di uomini eminenti per la loro posizione sociale.

Poco stante la tribuna dei deputati è piena di onorevoli membri dell'altro ramo del Parlamento, specialmente di Sinistra.

L'aula si viene mano mano popolando di un numero straordinario di senatori.

All'aprirsi della seduta.

Pochi minuti dopo le tre sale al banco della Presidenza l'on. Eula, primo vice-presidente, ed occupa la poltrona presidenziale.

Molti senatori non hanno ancora preso i loro posti e si rimangono nell'emiciclo divisi in vari gruppi, che si intrattengono in animate conversazioni.

Dei ministri attuali si notano gli onorevoli Melegari, Nicotera e Depretis.

Dei ministri passati gli onorevoli Vigliani e Cantelli.

Si veggono tra i senatori moltissime notabilità, tra le quali il generale Cialdini, venuto espressamente da Parigi, il generale Medici, e il vescovo Di Giacomo D'Alife, quello che fu, pochi giorni sono, fatto segno ai violenti attacchi dei giornali clericali per aver messo piede in Senato.

Un incidente.

Alle ore 3 e 20 minuti l'on. Eula agita il campanello per aprire la seduta. Ma lo agita invano. Il campanello deve essersi guastato e non suona.

Sembra un avvertimento del caso per l'on. Eula. (Risa generali).

Finalmente il campanello è alla meglio accomodato, e manda, tra le mani dell'on. Eula, un fioco suono.

La seduta è aperta.

La seduta.

Mauri (segretario) legge, in mezzo al più grande silenzio, il processo verbale della seduta precedente.

Contiamo intanto più di centonovanta (!) senatori *nei loro seggi.*

Sopra le nostre spalle si accalca una folla di nostri colleghi, sacerdoti della stampa.... Fa un caldo immenso.... Altro che bagni a vapore!...

Giungono i ministri Majorana-Calatabiano, Coppino e Mezzacapo, che prendono posto al banco dei ministri, insieme ai loro colleghi.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato. (Silenzio generale e momento d'aspettazione).

Presidente. Nessuno domanda la parola; il processo verbale è approvato. (Impressione).

Chiesi (segretario) legge un elenco di libri e di pubblicazioni inviate in dono al Senato

Mauri (segretario) dà lettura del sunto di alcune petizioni inviate al Senato.

Quasi tutte queste petizioni chieggono che il *Senato del Regno respinga la legge sui Punti Franchi.*

Solo la Camera di Commercio di Catanzaro chiede che venga approvata.

Presidente annunzia che alcuni senatori si sono scusati di non potere intervenire per motivi di salute.

Annunzia pure che con Decreto Reale è stato nominato senatore del Regno l'onorevole Salvatore Marchesi, professore dell'Università di Catania.

Si dà lettura del Decreto, che verrà passato alla Commissione di verifica.

Ora l'ordine del giorno reca:

Rinnovazione della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per i punti franchi.

Presidente Prima che si proceda alla votazione, credo opportuno di dar lettura al Senato dell'articolo 54 del Regolamento, che fissa appunto le norme delle votazioni.

Legge l'articolo, il quale prescrive che a *mano a mano* che i senatori vengono chiamati, debbono rispondere che sono presenti, prendere una pallottola bianca ed una nera, andarle a deporre nelle urne e tornare ai loro seggi.

L'onorevole senatore Chiesi, segretario, prende l'elenco dei senatori e si accinge a far l'appello nominale....

Depretis (Presidente del Consiglio). Domando la parola. (Grande movimento di attenzione).

Presidente. La parola è all'onorevole Presidente del Consiglio.

Il discorso di Depretis.

Tutti i senatori e tutto il Pubblico delle tribune pendono dal labbro dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale parla così:

Depretis. Signori senatori, il Governo del Re deve volgervi una parola di ringraziamento e di preghiera.

Dovete innanzi tutto permettermi che, a nome dei miei colleghi del Gabinetto, io vi renda grazie del numeroso vostro concorso a questa seduta. Molti di voi hanno affrontato per venire i disagi di un lungo e faticoso viaggio, e il Senato ha dato in questa occasione una *novella e splendida prova* del suo patriottismo. Così operando voi avete voluto che le nostre istituzioni sfuggissero al più grande pericolo, in cui possono incorrere, il pericolo della *indifferenza. (Silenzio)*

Debbo inoltre rivolgervi, a nome del Governo, una fervorosa preghiera.

Gli uomini che la fiducia del Re e il voto del Parlamento hanno collocato su questi banchi ministeriali, desiderano di mantenersi il vostro appoggio e la vostra fiducia. Può arrivare un momento in cui la fiducia del Senato per il Governo sia una forza importante!

Desideroso appunto di questo, il Governo del Re si trova costretto a dissipare un dubbio nato e cresciuto fuori di quest'aula, ove l'atmosfera pubblica non è sempre serena.

Si è dubitato che il Governo del Re intendesse fare in qualche modo pressione sul voto del Senato. Noi vogliamo che questa assurda supposizione sia assolutamente eliminata.

Il Governo vede in questo Corpo sovrano dello Stato gli uomini egregi che lo compongono, eletti dalla fiducia di S. M. fra i cittadini più distinti *per ingegno, per dottrina, per sacrifici fatti per la* patria, per servigi resi al paese.

È dunque lontanissima dalla nostra mente qualsiasi idea, qualsiasi ombra di pressione verso questo alto consesso. Qualsiasi pressione sarebbe d'altronde moralmente impossibile e politicamente inefficace. Spero che il Senato renderà giustizia alle nostre intenzioni, e sarà convinto che noi onoriamo in questo alto consesso il primo Corpo dello Stato.

E come potrebbe essere altrimenti?... Io mi ricordo, sedici anni fa, di aver udito nell'aula del Senato il discorso di un Personaggio che tutti *ugualmente onoriamo ed amiamo.* Un discorso nel quale si accoglievano le grida di dolore delle provincie italiane sottoposte ancora alla dominazione straniera. Volgendo lo sguardo a quei banchi su cui si veggono gli stemmi con la croce sabauda, noi ci rammentiamo che fanno parte di questo illustre consesso i Principi della nostra Dinastia; di quella Dinastia di Savoia che prese nelle sue mani guerriere il vessillo nazionale e nei giorni più pericolosi lo mantenne immacolato così nelle tristi ore a Torino come sulle funeree dopo di Superga!... Di quella dinastia che, superando felicemente ogni pericolo, ci condusse in questa Roma, aspirazione dell'Italia!... *(qualche applauso).*

Un Senatore. Evviva!..

Depretis (proseguendo)... Dunque è assolutamente assurda l'accusa che noi o poco ci curiamo del Senato, o pensiamo solo a mancargli menomamente di rispetto.

Mentre facciamo questa professione del più alto, del più sincero ossequio verso di voi, vi rivolgiamo, come ho detto, *una fervorosa preghiera....* (aspettazione).

Vi preghiamo che nel dare il vostro voto non vi preoccupiate di alcune questioni secondarie. Vi preghiamo a non ispirarvi che al pensiero che vi raccolse in così gran numero in una stagione così impropria, al pensiero di mantenere intatto il prestigio delle istituzioni!....

Il governo del Re vi sarà riconoscente di questa nuova prova del vostro affetto per le istituzioni. Il paese si persuaderà che gli avrete reso un altro grande servizio, voi che già tanti e così importanti gliene avete resi!...

Una voce. Bene!

(Silenzio e qualche minuto di pausa).

Presidente. Si procede ora alla votazione.

La votazione.

Chiesi (segretario) chiama ad alta voce ciascun senatore lentamente e con qualche minuto di intervallo tra un nome e l'altro.

I senatori, a mano a mano che sono chiamati, salgono alla tribuna a depositare le pallottole nelle urne della votazione.

Sono seguiti dagli sguardi del Pubblico, il quale ammira varii senatori che per salire le scale del rialzo, ove le urne sono poste, debbono farsi sorreggere dagli uscieri per la gravissima età loro, per gli acciacchi e le infermità ed alcuni perfino per la loro debolissima vista.

Mentre vota l'onor. De Ferrari, che è pure accompagnato da due uscieri a votare, sembra ad alcuni della nostra tribuna che gli sia caduta una pallottola per terra, invece che dentro un'urna.

APPENDICE

30

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Compiuta la cerimonia, gli sposi partirono quella mattina stessa pel consueto viaggio di nozze. Esso durò oltre un mese e fu per la povera Maria il principio di quelle terribili violenze che rendono le catene del matrimonio più dure ancora di quelle che trascina il galeotto, giacchè almeno a quest'ultime, coll'andar del tempo, l'uomo arriva ad abituarsi; alle altre non ci si abitua mai e pesano sempre come il primo giorno.

Stanchi di quella faticosa vita in un continuo moto, avendo l'animo tutt'altro che disposto a ricevere impressioni piacevoli, oppressi dalla noja, e Maria più specialmente da una angoscia disperata, fissarono alla fine la loro dimora nel centro di una popolosa città, dove poi si trattennero per ben due anni.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Due anni di lontananza dal paese nativo, senza che là pervenisse notizia alcuna di loro, si ritenne avesse dovuto bastare ad assicurarsi che al loro ritorno avrebbero ritrovato Alfredo completamente guarito, per non aver a temere più nulla da parte sua.

Ma due anni passarono come fosse un solo giorno pel cuore di Alfredo. Quei due anni non avevano lasciato traccia del loro passaggio che sul fisico di lui, che in vero ispirava pietà. I suoi occhi eransi infossati e avevano perduto tutta la loro vivacità. Al di sotto di essi disegnavasi un estoso solco ch'era di una lividezza tale da lasciar dubitare provenisse da un echimosi in conseguenza di una caduta. Il restante del volto ricordava quello di un tisico arrivato già al terzo stadio di quella malattia.

Lo spirito pure aveva dovuto risentirsi di quella lenta consunzione del corpo, sicchè fu più volte veduto abbandonarsi a tali stravaganze da far ritenere a tutti ch'egli fosse preso da una manomania incurabile. Ma non era il cervello di lui che fosse realmente ammalato, era piuttosto il cuore.

Chi saprebbe indovinare quali pensieri attraversarono la di lui mente in quei due lunghi anni, sotto il cocente martirio del cuore, crudelmente esulcerato? Chi annoverare le angoscie che, come febbre consumatrice, avevano distrutte le sue carni e reso lo quasi uno spettro vivente?

Un bel giorno spargesi la nuova nel paese del ritorno di Maria. Fu una meraviglia generale quando si seppe ch'ella era accompagnata dal proprio marito. Si fecero subito i più strani commenti, si parlò d'infedeltà, d'ingratitudine, tanto che essa era fatta segno alle più aspre censure.

La nuova condizione di lei, furono tutti di un medesimo avviso, doveva finalmente far rinsavire, com'essi dicevano, l'innamorato, che così chiamavasi da tutti Alfredo.

Allorchè *infatti* non si offre alcun rimedio al male, convien rassegnarvisi. Così parla il savio. Ma le passioni han ben altro linguaggio.

Fu ritenuto in ogni modo necessario di usare la massima prudenza nel dargli un tale annunzio, non facendogli conoscere a tutta prima l'intiera verità.

L'incarico di predisporlo venne affidato ad Emilio, amico ch'egli soleva riguardare con minor diffidenza degli altri.

Recatosi egli presso di lui, lo trovò prostrato di spirito come negli altri giorni. Chiestogli notizie della salute, parve infastidirsene e senz'altro gli fe' segno d'andarsene, accompagnando il moto colle parole: voglio rimaner solo.

Emilio in allora, sapendo come il contrariarlo valeva quanto inasprirlo, e d'altra parte desiderando adempiere al mandato, per cui era colà venuto, credette doverví gettare una parola che potesse assicurargli un colloquio con esso lui. E infatti arrischiò:

— Vorrei parlarti di Maria.

— Di Maria? ruggì Alfredo, sospettando si volesse scrutargli nel cuore, ciò che non aveva mai permesso a nessuno di quanti si erano provati.

— Sì, confermò l'altro. E non scorgendo sul volto di lui alcun indizio di sorpresa, vi aggiunse subito: Si è saputo finalmente il luogo di sua dimora.

Come belva addormentata che all'improvviso sentesi mortalmente ferire, a quell'inaspettato annunzio Alfredo dà un balzo, che fa retrocedere l'amico atterrito. In men che non si dica gli è presso, lo afferra per una mano e, fattosi ancor più pallido in volto, con urlo soffocato: il luogo, il luogo? gli grida, accompagnando quelle parole con scosse violente del braccio di Emilio, quasi volesse spremere con quella stretta una subita risposta.

Spaventato a quella scena, che fu un istante, primo pensiero di Emilio fu di provare ad acquetarlo, cercando nello stesso tempo di sprigionare la propria mano che pareva stretta in una morsa di ferro. Ma l'altro continuava con maggior forza a stringere, senza darsi per inteso delle vive rimostranze che muovevagli l'amico. Sicchè questi, vinto dal dolore, nè trovando altra via di scampo, obbedì a quella intimazione.

— È qui in paese, ma lasciami il braccio.

Il volto di Alfredo, di pallido ch'era, si fece ad un tratto di bragie. I suoi occhi rifulsero di una

Ciò però non è punto constatato.

Quando si presenta a votare monsignor Di Giacomo di Piedimonte d'Alife, partono dalla tribuna del Pubblico alcuni applausi.

Ciò provoca naturalmente i richiami del presidente.

L'operazione della votazione va assai per le lunghe.

Finalmente il presidente dichiara chiusa la votazione.

I segretarii, in mezzo alla più grande aspettazione, fanno lo spoglio delle urne.

Amari. Domando la parola! (Rumori).

Presidente. Parli!

Amari. Dichiaro di avere per errore votato in favore della legge, mentre era mio intendimento di votare contro! (impressione).

Presidente. Sta bene, on. Amari.

Il Senato prende atto della sua dichiarazione, la quale peraltro non può in niun modo influire sul risultato del voto.

Presidente. Ecco il risultato della votazione: (silenzio solenne).

Votanti: 216.

Maggioranza: 109.

Voti favorevoli: 114.

Contrari: 102.

Il Senato approva il progetto di legge sui punti franchi.

Impressione vivissima.

Applausi da alcune tribune.

Conversazioni animatissime nell'aula.

Presidente. La seduta è sciolta. I signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1|2.

IL DISCORSO DELL'ON. MINGHETTI.

Domenica scorsa l'on. Marco Minghetti proferiva ad un banchetto, con cui alcuni cittadini udinesi e comprovinciali vollero festeggiare la di Lui venuta in Friuli, un Discorso che fece ormai il giro dell'Italia. Letto il quale Discorso (poichè subito venne trasmesso per sunto alla *Gazzetta di Venezia*, e nella sua interezza al *Giornale di Udine*), noi abbiamo compreso come non ultimo scopo della *gita di piacere dell'illustre Uomo di Stato fosse quello di dire* a' suoi amici politici, massimi e minimi, quello che disse. Anzi questo fu lo scopo, ormai palese anche ai ciechi, della gita alpestre, in cui ebbe a compagni gli onorevoli Piccoli e Giuseppe Giacomelli.

E che volessero significare la gita ed il *Discorso di Udine*, lo dichiarava la *Gazzetta di Venezia* di mercoledì con ingenuità ammirabile. « *La gita di Minghetti nel Veneto* (scrive la *Gazzetta*) *rassicurerà gli angosciati, i trepidanti, quelli che disperano dell'avvenire. Il vero partito liberale si sente così più forte, perchè sente di non essere abbandonato a sè stesso, ma opportunamente ed efficacemente diretto da quei due cospicui antesignani che sono il Minghetti ed il Sella* ».

Con maggior chiarezza non si avrebbe potuto esprimere la verità, la quale giova eziandio al Partito ministeriale che sia perfettamente cognita, affinchè possa, per tempo, apparecchiarsi alla lotta.

Del resto il *Discorso di Udine*, bello e temperato nella forma, dopo i ricordi, con sentimento cortese inseriti nell'esordio, di qualche brandello di Storia friulana, nell'altro esprime tranne il vivissimo desiderio d'una pronta *riscossa* o *rivincita*, mentre le parole di biasimo circa il prossimo scioglimento della Camera non sono messe là se non *nella forzata* preoccupazione dell'animo circa l'esito probabile delle Elezioni generali.

Noi amiamo che ogni Partito abbia piena libertà d'azione; e sarebbe d'altronde puerile ogni *lagna* circa i conati della Parte capitanata dagli onorevoli Minghetti e Sella per salire di nuovo sull'*albero della cuccagna*. Solo ci sia permesso di credere che *le impressioni di viaggio dell'on. Minghetti non* sieno state le più propizie a fargli ritenere prossimo codesto evento.

LA TURCHIA E LA SERBIA.

S'egli è vero che in tempo di guerra più bugie che terra, questo proverbio non ebbe mai un'applicazione sì generale come nella Serbia. Non si tratta più soltanto di esagerazioni, di dissimulazioni, di frasi inorpellate per cui la fuga si converte in ritirata, le bicocche in fortezze, ma a dirittura di scambiare le sconfitte in vittorie. Il telegrafo serve egualmente i menzogneri di tutte le parti; da Costantinopoli annunzia strepitose disfatte dei Serbi, da Belgrado piene vittorie riportate sui Turchi. È anzi accaduto che i corrispondenti delle due parti abbiano attribuito la vittoria ai Serbi ed ai Turchi precisamente nello stesso giorno e per un medesimo fatto di armi.

Come potremo formarci un giusto concetto delle cose in mezzo a tante contraddizioni? Se guardiamo le Borse, vedendo che da qualche tempo i fondi sono in rialzo, ne dobbiamo trarre l'illazione che *poco abbia guadagnato la causa degli Slavi. In quei* paraggi non si cerca quale sia la causa più generosa e più giusta, ma i fatti che possono allontanare momentaneamente l'estensione della guerra. Tutto ciò che può perturbare l'ordine esistente di cose, sia pure detestabile, ha per effetto costante di sgomentare i capitalisti, di stringere i cordoncini delle borse. Dovremmo dunque conchiudere che dalla rottura delle ostilità in poi sia piuttosto scemato che cresciuto il timore di grandi mutazioni in Oriente, con pericolo che queste siano osteggiate da alcune Potenze.

Del resto chi non voleva illudersi, poteva pur a prima giunta presagire che difficilmente i Serbi sarebbero riusciti nel loro intento, principalmente se avessero osato affrontare delle decisive battaglie. Per quanto cadute in basso siano le sorti dell'Impero *ottomano, esso ha pur sempre verso dei Serbi* l'enorme vantaggio dei numerosi battaglioni. Non potevano gli Slavi nutrire altra fondata speranza che quella dell'aiuto dichiarato di una forte Potenza, la *speranza che, appiccato l'incendio in una parte, si* sarebbe comunicato in altre parti; per lo meno che l'insurrezione si dilatasse, che la Rumenia e la Grecia uscissero dalla loro neutralità per l'odio del comune *avversario*, ma i successi furono sinora contrarii ai voti.

Avvi poi un fatto su cui non può indurre in errore alcuna asseverazione di corrispondenti, ed è che i Serbi non hanno potuto sinora occupare stabilmente alcuna parte del territorio nemico, se pure i Turchi non hanno invece cominciato essi ad invadere. Il piano d'invasione concertato dai loro generali è fallito. Scesero animosamente in campo colla fiducia che alcune importanti vittorie avrebbero destato dal letargo le popolazioni oppresse, di cui assumevano il patrocinio, e che questi primi successi loro avrebbero valso la simpatia ed il rispetto *dell'Europa civile. Ma le popolazioni meridionali* non si commossero, e disgraziatamente la guerra combattuta ora dai Serbi non è più che difensiva.

Il generale Cernajeff, per quanto risulta, erasi *proposto* di muovere per la grande strada militare della Serbia, che per la valle della Moravia mette in comunicazione Semendria colla frontiera S-E del Principato e per Nissa tendere a Sofia. Ove avesse colorito tale disegno, egli sarebbe riuscito a rinforzare la sollevazione della Bulgaria ed impedire le comunicazioni dei Turchi colle provincie occidentali. Disgraziatamente tale piano assai ragionevole era stato previsto, prima ancora che si rompesse la guerra, dai nemici, i quali afforzarono quelle posizioni e vi si trovano tuttavia in quantità superiore. Checchè sia, ai Serbi non venne fatto di progredire sensibilmente in quella direzione e commisero anche *l'errore di disperdere le loro forze, già assai sottili*, con un attacco a occidente sulla Drina, che fallì anch'esso, come fallì il tentativo verso Novi-Bazar. Concesso anche che il Cernajeff non sia stato battuto ed abbia assicurate le sue comunicazioni, non dispone di tante forze da portar la guerra nelle provincie sottomesse direttamente al Sultano.

Se il Cernajeff si dovesse quindi limitare assolutamente alla difensiva, si troverebbe la Servia in condizione molto critica. È un paese povero, non posto in comunicazione col mare, che tocca da tre lati il nemico, e le sue truppe sono armate imperfettissimamente.

Maggiore successo ha finora riportato il Principe *di Montenegro. Quantunque il suo Stato non conti* che circa 120,000 anime, esso ha messo in campo un esercito di 30,000 uomini, compresi naturalmente molti volontarii di varii altri distretti. Con questo egli ottenne notabili successi nelle fazioni ch'ebbe a combattere coi Turchi e impedì le loro comunicazioni col mare, onde questi non si sarebbero potuti giovare del porto di Klek, nel caso che questo non fosse stato loro interdetto dall'Austria, che si obbligò alla neutralità nella guerra tra il principe Nikita e la Porta.

Dell'insurrezione di Creta, ond'era questione qualche tempo fa, non si parla più e si può arguire in ogni caso che non abbia fatto guari progresso. La Grecia, memore forse d'essere lasciata nelle peste dalla Serbia, la quale sfruttò altra volta l'insurrezione di quell'isola per stipulare col Turco *dei patti favorevoli per essa, la Grecia non accenna* di rompere guerra. Essa, inoltre, non pare risoluta a promuovere una rivoluzione, la quale, anzichè a lei, tornerebbe favorevole agli Slavi, emuli suoi più *che amici*.

Finalmente i Cristiani della Turchia non hanno nulla a sperare dal Capo della Chiesa cattolica che gli considera come scismatici e teme che l'ingrandimento del potere della Russia, che seguirebbe la caduta del Turco, accrescerebbe immensamente la influenza della Chiesa greca. Per ciò i cattolici soggetti al Sultano furono esortati a non prendere parte veruna alla sollevazione.

È probabile che la Russia non permetta che si attenti all'indipendenza della Serbia, dopo aver lasciato che con pubbliche soscrizioni si eccitasse la pubblica opinione a favore di essa, e in ciò sarà senza fallo secondata dalle altre Potenze. Ma a ciò, almeno per ora, si avrà a limitare la speranza dei Serbi, fra cui regna ora molta esasperazione per la temerità con cui si affrontò la guerra. Guai ai vinti! Solo il successo, la fortuna dà ragione agli audaci. Intanto il paese è stremato di denaro e di forze, sfiduciato, scisso e sarà molto se potrà mettere tempo in mezzo, guardarsi dalle offese. Avendo di*chiarato essi la guerra, ebbero a prima giunta il* vantaggio di scegliere il luogo ed il tempo dell'offesa, cui perdettero poco stante avendo dato agio al nemico di prepararsi e raccogliere le sue forze.

INNO NAZIONALE SLAVO.

Ne togliamo il testo ad un diario che lo ha ricevuto da un suo corrispondente:

« Di là, di là dietro quei monti, dicono vi sia *la Corte distrutta del mio re, — di là, si dice sia* stato un tempo il consiglio degli eroi.

« Di là, di là possa io un giorno vedere Prizren (1). Ivi è il mio suolo — ivi la gloriosa mia dimora. Care memorie colà mi chiamano, e coll'armi in mano mi sarà d'uopo entrarvi.

« Di là, di là dalle rovine della regia Corte dirò al tiranno: — Esci, o infame, dall'antico e caro mio focolare, — è giunta l'ora della vendetta!...

« Di là, di là dietro quei monti, dicono ci sia un bosco verdeggiante: là riposano i generosi *Deciani* (2) e la loro preghiera ci conquisterà la vittoria.

« Di là, di là dietro quei monti, dove l'azzurro *cielo s'incurva al basso, — sui campi, serbi, sui* campi di guerra, colà, fratelli, volgiamo il passo.

« Di là, di là, atterrato il cavallo, esclama Jug (3) « Fanciulli aiuto, aiuto figliuoli, vendicate me *vecchio; è vostro debito sacro*.

« Di là, di là voglio affilare la spada sul dorso del vecchio Jug per cacciarnela in petto ai turchi, onde poi con quella all'infelice Rajha spezzar le catene.

« Di là, di là dietro quei monti dicono vi sia la tomba di Milos (4): di là lo spirito mio avrà riposo, quando i fratelli non saran più schiavi. »

(1) Prizren era la residenza della Corte Reale dell'antico regno serbo.

(2) Deciani, ultima dinastia di re serbi, quella che si spense nella battaglia di Kossovo.

(3) Jug fu uno degli ultimi re dei deciani; morì combattendo contro i turchi, ed attorno a lui morirono i suoi sette figliuoli.

(4) Milos Kobililic uccise nella seconda battaglia di Kossovo il sultano Amurat; in quella battaglia, malgrado la morte del Sultano, rovinò la fortuna degli slavi e cessò di esistere il regno serbo. Anno 1373.

Coda alle elezioni amministrative.

Col giorno d'oggi, andando alle urne gli Elettori di pochissimi Comuni in ritardo, si chiude, per quest'anno, il ciclo elettorale.

Or se eziandio le ultime notizie ci confermano che nei Comuni rurali le elezioni si fecero senza gravi attriti, sappiamo, da altra parte, che in alcuni *Comuni grossi le elezioni* lasciarono una lunga coda di astii e di rancori che minaccia per lungo tempo la quiete di que' paesi. Così, tra gli altri, a Pordenone, a S. Vito, a Gemona, e forse forse a Cividale.

Ognuno comprende quanto ciò sia nocivo alle libere istituzioni, e deplorabile poi dopo dieci anni *di vita italiana! Pur troppo in questi dieci anni* abbiamo poco imparato, se i pubblici ufficii danno origine ad accuse, ad invidie, a querimonie; se, per ispirito partigiano, negli avversarii si vedono soltanto i difetti e non le buone qualità dell'animo e dell'ingegno che ai difetti stanno congiunte; se negasi persino rispetto alla maggioranza de' voti gittati nelle urne, come l'uso costituzionale vorrebbe!

Noi deploriamo questo stato di cose, e per non aggravarlo dichiariamo di non accettare più in questo *Foglio alcuno scritto che tenda ad alimentare* la discordia fra cittadini di una stessa terra. Più volte abbiamo detto e ripetiamo: considerate gli uffici municipali come *pesi* e non soltanto quale segno onorifico; cercate che questi *pesi* sieno equamente distribuiti, e cesseranno subito tutte le cagioni di quella invidia e discordia, che specialmente turbano i *piccoli paesi*.

Avv. ...

LE ELEZIONI DEI CONSIGLIERI PROVINCIALI

PEL DISTRETTO DI UDINE.

Ormai all'agitazione elettorale che quest'anno si fece sentire con insolita vivacità, è successa la calma. Le urne hanno parlato, ed hanno dato ragione a *noi. Dunque siamo in obbligo di ringraziare gli* Elettori del Distretto di Udine, che compresero benissimo come, col proporre i tre *candidati preferibili*, noi ebbimo di mira unicamente il bene del paese ed il maggior vantaggio della Rappresentanza provinciale.

L'esito della votazione compiutasi domenica per *tutti i Comuni del nostro Distretto è il seguente*:

Fabris nob. cav. dott. **Nicolò**	voti	1124
Moretti cav. dott. **Giambattista**	»	955
Billia dott. **Paolo**	»	670

Dopo i tre eletti riportarono il maggior numero di voti i signori Kechler cav. Carlo 535, Deciani *nob. Francesco 246*, Poletti cav. Francesco 163,

---

gioia direi quasi feroce. Lasciò libera la mano di Emilio ed emesso un sospiro che parve piuttosto un rantolo, con un accento d'ineffabile espressione gridò:

— Finalmente è ritornata!

Emilio sentì tutto il valore di quelle parole, e dubitando che la conoscenza troppo tarda del vero potesse portare la creduta pazzia dell'amico ad una crisi pericolosa, fu pronto a prevenire una sciagura che poteva divenir irreparabile.

— Che pensi ora di *fare*?

— Non m'appartiene forse e da lungo tempo? Non ho atteso abbastanza perchè alla fine riapra il cuore alla gioia?

La contentezza, che andava dipingendosi sul volto di lui, rivelava indubbiamente quali speranze si fossero ridestate nell'animo suo. Era meglio troncarle fin dal loro nascere, chè in seguito il disinganno poteva riuscirgli fatale.

— Essa è maritata, riprese quindi Emilio, incerto ancora se quella improvvisa rivelazione fosse proprio il miglior partito in quel momento.

La fronte di Alfredo si rannuvolò. Il rosso delle sue guancie andò scomparendo mutandosi nel pallore della morte. Gli occhi s'iniettarono di sangue. Fece uno sforzo per voler parlare, ma la voce restò strozzata nella gola. Accorse in tempo Emilio onde sorreggerlo, chè diversamente sarebbe *stramazzato* al suolo come corpo morto.

Riavutosi alquanto, potè alla fine emettere quel grido ch'eragli rimasto in gola, e parve un ruggito più che voce umana.

Scioltosi con impeto dalle braccia di Emilio e percuotendosi con i pugni la fronte, con un accento di disperazione mormorò fra i denti convulsivamente stretti:

— *È sempre fui!*

Tutto quello che può suggerire l'amicizia in simili circostanze, tutto fu posto in opera da Emilio, onde lenire almeno le funeste conseguenze di quella *disperazione a cui lo vedeva abbandonarsi senza* alcun ritegno. Ma tutti quei pietosi uffici riuscirono a nulla. Alfredo, concentrato nel proprio dolore, coi gomiti appuntati sul tavolo e la faccia nascosta nelle mani, immobile, senza che una parola o un lamento uscisse più dal suo labbro, dava a divedere come si fosse perfino dimenticato della presenza colà di Emilio.

. . .

Due giorni dopo che Alfredo aveva appreso come Maria fosse divenuta moglie ad altri, sul far della sera fu veduto in strada maestra, subito fuori del paese, un accorrere di gente che, dall'aspetto e dalla pressa con cui riversavasi dalle case, faceva credere fosse colà attratta da un fatto straordinario, *a cui quei buoni villici non parevano abituati*.

In un punto solo agglomeravasi tutta quella gente, e quelli che giungevano in ritardo, precipitandosi entro la folla, che andava sempre più ingrossando, coi gomiti e colle spalle tentavano di aprirsi un passo. Frattanto a coloro che si rivoltavano infastiditi di quella manovra, chiedevano con ansia che cosa mai fosse colà accaduto. E saputolo, era una esclamazione di dolorosa sorpresa, mentre accrescevasi in essi *il desiderio di vedere* coi propri occhi gli eroi di un tanto avvenimento.

Ad un tratto dal centro si fecero udire alcune voci che gridarono: fate largo! Molti sbandaronsi *atterriti, credendo fosse quella una minaccia, rove*sciandosi nei fossi che fiancheggiavano la strada e sui vicini campi, in attesa di ciò che poteva succedere. Altri invece, che avevano compreso la causa vera di quella intimazione, si accontentarono di indietreggiare sui lati della via, sospingendo quelli che avevano alle spalle, per costringerli alla lor volta a fare altrettanto; e così, come per incanto, vennero formandosi due ali compatte, che davano l'idea di due muri di cinta.

Apertosi in tal maniera un passaggio a traverso a quella moltitudine di curiosi, vennero innanzi, a lento passo ed in silenzio quattro uomini, recando su di una *barella improvvisata il corpo di un individuo* col petto rotto da una larga ferita, dalla quale usciva a spruzzi il sangue. Subito dopo seguiva una giovane sorretta di peso sulle braccia di *altri due uomini, col pallore della morte in sul* volto, non però intrisa di sangue. E tosto dietro a quel funebre corteo serravasi con impeto la folla, che un momento prima erasi pigiata sui fianchi *della strada. Trattenuta a stento da coloro ch'erano* in prima fila, essa dava l'idea del mare quando è agitato dalla brezza.

Poco dopo tutti si arrestavano dinanzi alla casa di Maria, dove venivano introdotti i due infelici, la cui sorte aveva messo in iscompiglio tutto quanto il paese.

Chi era l'autore di quel delitto? Era una grassazione o trattavasi piuttosto di una vendetta privata?

Nessuno sapeva rispondere. Si fecero mille supposizioni e si pensò perfino che una banda di assassini fosse colà venuta da lontano paese.

La notte frattanto andava facendosi sempre più buia, per cui quei pacifici abitanti, agitati in cuor loro da sinistri sospetti, ciascuno, senza voler comunicare le proprie apprensioni al compagno, al*lontanavasi da quel luogo, che in breve* rimase immerso nel più profondo silenzio. E in quella sera tutti quanti i capi di casa, senza aprir l'animo loro con nessuno della famiglia, vollero assicurarsi da se stessi che le porte fossero ben serrate; e molti, anche dopo quella precauzione, non seppero decidersi di andare a letto durante tutta quella notte.

(Continua).

Pecile cav. dott. Gabriele Luigi 94, Berotta conte Fabio 55, Vianello dott. Augusto 48. Molti i voti dispersi su circa ottanta nomi, alcuni de' quali affatto ignoti nella cronaca della nostra vita pubblica. La quale *dispersione di voti è indizio come (e dopo dieci anni d'esercizio del diritto elettorale)* non si comprenda la convenienza di far conoscere agli Elettori rurali l'importanza dell'ufficio di Consigliere provinciale; dacchè ancora taluni, Elettori credono in buona fede di poter proporre qualunque fra i propri compaesani.

Da due anni fra i candidati figura il nob. Francesco Deciani, e questa volta riunì due centinaja e mezzo di voti. Quest'anno poi venne raccomandato il dottor Angelo Vianello, il quale, sebbene abbia avuto solo poche diecine di voti nelle elezioni della città, è conosciuto come giovane colto e idoneo agli ufficii amministrativi. Riteniamo, perciò, che questi due giovani signori sieno ormai destinati ad occuparsi in seguito della cosa pubblica. Frattanto sarebbe assai bene che, occupandosi in minori incarichi, si addestrassero alla trattazione de' negozii attinenti con la vita civile del paese.

Il paese abbisogna grandemente del lavoro di molti, e che i pesi sieno divisi, e che sieno eccitate le oneste ambizioni. Quindi lodiamo quegli Elettori che ormai cominciarono ad additare in alcuni bravi giovani i continuatori dell'opera di coloro che sinora stettero a capo dell'amministrazione della nostra Provincia.

Sulle proposte riforme al Regolamento per le Scuole elementari del Comune di Udine.

Signori Consiglieri.

Oggi siete invitati dalla onorevole Giunta e da una Relazione Poletti-Billia a legiferare sulle Scuole; e noi, quali Elettori vostri, Vi preghiamo a farlo in modo che si chiuda finalmente il ciclo delle *prove*, e non vi si dia per lungo tempo l'incomodo di occuparvi di siffatto argomento.

Voi dovete ricordarvi che nel 1860 uscirono in luce le *Discipline per le civiche Scuole elementari di Udine*, di cui la Commissione civica agli studj assunse la paternità, ma che in effetto erano lavoro del prete Antonio Coiz aspirante alla carica di Direttore; che nel 1872 venne in luce il *Regolamento* firmato dall'Assessore sopraintendente nob. Montica; e ora avete sott'occhio il *Regolamento riformato* che vi venne presentato, mesi fa, dall'Assessore sopraintendente nob. cav. Lovaria, di cui la *Relazione Poletti-Billia* tende a modificare talune essenziali disposizioni.

Or noi, come vostri Elettori ed interessati al buon andamento delle Scuole, Vi preghiamo, signori Consiglieri, a fermare l'attenzione sui soli *punti controversi della Relazione*, approvando, senza darvene troppo pensiero, tutti gli altri, perchè *finalmente* si giunse al fatto, da cui si doveva cominciare, cioè a porre in armonia il Regolamento, parto de' nostri Legislatori municipali, con la Legge generale scolastica.

La *Relazione*, dettata con molta chiarezza dall'illustre vostro Collega cav. Poletti, vi fa noto come da ora in avanti la *Commissione agli studj* sarà meramente consultiva, ajuto e non imbarazzo pel Municipio a cui la Legge affida il reggimento delle proprie Scuole. Ed è ciò ragionevole; nè mai il Municipio avrebbe dovuto abdicare ad un *diritto ch'era insieme un dovere*. Quindi dal nuovo Regolamento saranno tolte alla Commissione tutte quelle *ingerenze*, per cui in realtà essa veniva sinora a sostituire il Municipio.

Un punto controverso era quello dell' *introduzione delle donne-maestre nelle classi seconde*. Voi sapete di certo che nella Legge generale scolastica non si parla di donne insegnanti nelle Scuole maschili; bensì nella Relazione del Ministro al Re è accennato di volo come se ne potrebbe fare l'*esperimento* per la classe prima suddivisa in due sezioni, inferiore e superiore. Or nel *Regolamento del 1872* il Municipio di Udine (e si disse sull'esempio di altre città) introdusse codesta modificazione, che nel *Regolamento riformato* vorrebbesi estendere eziandio alla classe seconda. Signori Consiglieri, noi non sappiamo se il Progresso ci condurrà ad introdurre le donne in parecchi uffici sinora tenuti dagli uomini, riducendo gli uomini a lavorar calzette. Noi, però, crediamo che non vorrete oggi licenziare i maestri delle classi seconde per fare codesto *esperimento*. Nella *Relazione Poletti-Billia* è indicata una soluzione diversa; ebbene, accettatela, anzi affermatela, non come temporanea, bensì come articolo integrante del *Regolamento riformato*. Per le due classi inferiori (due anni di studio, detti *classe prima*) stieno, dacchè ci sono, le signore donne-maestre; pel terzo anno ci sia il maestro con l'incarico di completare l'insegnamento elementare inferiore. Le maestre accompagnino i piccoli alunni nei due corsi; il maestro stia fermo sempre nella classe seconda a riceverli.

Che se vi dicessero, che la signora maestra nella classe seconda farebbe miglior servigio che non il signor *maestro*, *permettateci di porre in dubbio* codesta asserzione. Nel 1875 (parlando delle Scuole di S. Domenico) siedevano sulle panche della seconda classe 70 alunni in una sala, e 68 nell'altra, e tra questi non pochi birichinelli, e quasi tutti dell'età di otto anni. Or a chi si darà ad intendere che per tenere in buon ordine e far che profittino tanti ragazzi valerà più una signora maestra di venti anni, che non un signor maestro di trenta o di trentacinque?

Riguardo alla *forma degli esami di concorso ai posti vacanti*, signori Consiglieri, Voi potete accettare senza indagini le savie proposte del *Regolamento riformato*. Ma, riguardo al Direttore e alle sue attribuzioni, ponete la maggior attenzione, affinchè non abbiate a perdere l'occasione d'un opportuno raddrizzamento.

I nostri Legislatori municipali sino dal 1866 avevano voluto creare un *Direttore-nomade*, detto anche *Direttore-didattico*; ma il Consiglio comunale (lasciandone pur il posto nella *pianta*) rifiutò la nomina, e ad esso vi sostituì due Reggenti con tenue compenso annuo per le occupazioni loro addossate, oltre quelle di maestri. Adesso, cioè nel *Regolamento riformato*, si vuole introdurre di nuovo i due maestri reggenti, a cui si promette un annuo compenso o gratificazione; ma si vuole conservare il *Direttore-didattico*, o meglio *Ispettore scolastico municipale* con residenza in Municipio.

Or su questo punto l'illustre Poletti (contro il parere del suo Collega nella *Relazione*) insiste con molte argomentazioni, che a noi pure sembrerebbero, a primo aspetto, inconfutabili, se tanti esperimenti non ci avessero provato che i vantaggi sperabili da un *Direttore-didattico* sono esagerazioni idealistiche. Certo è, però, che se la Commissione civica non dovesse esistere che *pro forma*, e l'Assessore sopraintendente non avesse a prenderne alcuna cura, allora il *Direttore-didattico* sarebbe necessario, anzi sarebbe il solo reggitore delle Scuole. Ma se Sopraintendente e Commissione facessero quanto debbono a sensi del *Regolamento riformato*, il *Direttore-didattico* niuno vorrebbe dirlo necessario per un Comune dove esistono due soli Stabilimenti scolastici maschili in città, mentre v'ha uno special Direttore per le Scuole femminili.

Ma, dacchè il Direttore venne nominato dal Consiglio con una votazione di sorpresa (come ve ne ricorderete, signori Consiglieri); dacchè si crede che sia necessario un Direttore, il quale ogni ora sia in moto per sorvegliare i maestri e le maestre ed indirizzare i loro insegnamenti, almeno abbia il Comune la certezza che questo Direttore realmente funzioni. Si rifletta che nello Stabilimento di S. Domenico quest'anno sono inscritti 430 ragazzi, ed in quello delle Grazie 280. Dunque non residenza nel Palazzo, bensì, alternativamente per ore determinate, o forse alternando i giorni, nei due Stabilimenti scolastici urbani, *con eccezione per qualche ora* da occuparsi in visita alle Scuole delle Frazioni. Invece, cosa ebbimo nell'anno scolastico che sta per compiersi? Un *Direttore*, o, meglio, *Ispettore* che fu incaricato d'insegnare Pedagogia nelle Scuole magistrali, e a cui (quasi ciò non bastasse) il Sindaco Direttore del Collegio Uccellis affidava eziandio un insegnamento in quel Collegio; ed è noto di più che l'esimio Direttore si occupa a dar lezioni in famiglie private. E pur volendo ammettere che queste ultime non coincidano con le ore, in cui sono aperte le Scuole del Comune, riguardo alle altre non c'è dubbio che il tempo impiegato da lui in lezioni pubbliche è tutto tempo sottratto ai propri doveri qual *Direttore-didattico*. Ora, signori Consiglieri, questa non era per fermo la vostra intenzione, quando assegnavate lire 2500 di stipendio al *Direttore delle nostre Scuole comunali*, e quando l'onorevole Giunta mandava in giro un suo messo per Italia alla ricerca dell'uomo che fosse degno di tale incarico (mentre, come l'on. Sindaco scopriva più tardi, avevate in casa quanto doveva accontentare le esigenze dei piccoli Legislatori municipali).

Signori Consiglieri, non Vi diciamo di più per non annojarvi; ma, Vi ripetiamo, fate in modo che il Regolamento che voi approverete, non abbia più uopo di essere ritoccato, o almeno al più tardi che sia possibile; fate in modo che esso corrisponda al bene dell'istruzione ed agli interessi del Comune.

Alcuni Elettori amministrativi.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Il Comitato insieme alla Presidenza della Società dei Veterani 1848-49 invitavano mediante telegramma i ministri Zanardelli e Brin a fare una visita alla nostra città, e ne ricevevano la seguente risposta telegrafica:

Feltre, 29 luglio.

Cella Giambattista — Udine.

A nome anche del collega Brin ringrazio vivamente l'*Associazione democratica Friulana*, ed i Veterani 1848-49 dell'amichevole e gentile invito. Impossibilitato di venire adesso, spero di poter visitare la forte e liberale Udine in altra prossima occasione.

ZANARDELLI.

Il Comitato *fece pervenire al signor Prefetto* la seguente protesta:

Ill.mo signor comm. Bernardino Bianchi

R. Prefetto della Provincia di *Udine*.

È noto alla S. V. come nel Distretto di Tarcento sia mantenuta viva la lotta elettorale, ancora indecisa, per il posto di Consigliere provinciale fra il signor Pellegrino Carnelutti, Consigliere uscente ed attuale sindaco di Tricesimo, ed il signor Ottavio Faccini di Magnano, già deputato e Consigliere provinciale.

Essendo il Faccini membro dell'Associazione democratica, e nell'interesse stesso della legge impudentemente violata, questo Comitato, dietro rimostranze e per incarico di molti socii, si permette di rappresentare l'emergente, domandando che sia proceduto e *proveduto ad esempio ed a tutela delle istituzioni*.

Ancora nel passato giugno il Sindaco di Tricesimo dott. Pellegrino Carnelutti mandava alla Prefettura l'elenco degli elettori in un solo esemplare, assieme a *copia dell'avviso per le elezioni amministrative* dei consiglieri comunali e dei consiglieri provinciali portante come giorno delle *elezioni* il 16 *corr.*

È strano veramente che non sia stato richiamato a rimandare l'originale dell'elenco, che gli venne restituito senza osservazione, per lo chè indarno si sono presentati alla Prefettura alcuni elettori per ispezionarlo.

Ai primi del corr. mese venne esposto nell'albo municipale di Tricesimo l'avviso per le elezioni *portante la data del 1º luglio* colla indicazione del giorno fissato 16 *corrente*.

Questo avviso fu veduto dagli elettori anche nel 13 luglio.

Nel domani lo stesso avviso portava incollati due pezzettini di carta quadrilunghi sovrapposto alla data e scritto di sopra 12 e l'altro superiormente sovrapposto al *Nº* 16 e portante *il* numero 30.

Sabato 15 giorno precedente alle elezioni, essendosi qui sparsa voce del seguito cambiamento, un elettore si è recato alla Prefettura per verificare la *cosa, ed il signor Giovanni Gennari Ragioniere capo* gentilmente lo accompagnò dall'impiegato che tratta la cosa, il quale, esibendo la copia dell'avviso mandato alla Prefettura, dichiarò non avere il Sindaco nè chiesto nè partecipato (*erano le due pomeridiane*) di mutare la giornata, per cui le elezioni dovevano aver luogo nel domani.

Alcuni elettori qui residenti, lasciati i loro affari, si sono recati a bella posta nel domani a Tricesimo. E riscontrarono che appunto le urne non erano aperte, e viddero nell'albo l'avviso adulterato.

Questo fatto del tutto nuovo, che un Sindaco, dimenticando di essere un impiegato del Governo, si permetta di mistificare gli elettori, di falsificare le date di un avviso, facendo apparire fissata una giornata diversa da quella stabilita allo evidente scopo di fuorviare e stancheggiare gli elettori che sospetta *favorevoli ad altri che a lui, non* poteva non suscitare uno scandalo, e la stampa se ne è impadronita, ed il pubblico sta attento per vedere con quali misure l'Autorità saprà mantenere il prestigio delle istituzioni e vendicare la legge.

Se la S. V. non si fosse trovata in permesso, ritiene il Comitato che avrebbe opportunamente proceduto e provveduto. E siccome, specialmente in questo caso, è applicabile il noto adagio — meglio tardi che mai —, il Comitato, quale Rappresentante l'Associazione democratica della Provincia, invoca dalla S. V. Ill.ma quelle urgenti misure che nella sua saggezza troverà del caso.

Nel trasmettere alla S. V. Ill. questo suo primo ricorso, il Comitato coglie l'occasione di esternarle i sensi della sua sentita stima ed osservanza.

Il Comitato dell'Associazione democratica friulana

IL PRESIDENTE
G. B. CELLA

VICE PRESIDENTE
Berghinz avv. Augusto

Consiglieri
Antonini Adriano
Chiap d.r Giuseppe
Lovaria con. Antonio
Marzuttini d.r Carlo
Pinzotti Giovanni

pel Segretario
SANDRI LUIGI

La rappresentanza pel Distretto di Moggio è stata conferita al signor Francesco Tolazzi.

L'Ufficio dell'*Associazione* è portato in Piazzetta Valentinis, Casa Bardusco, N. 4, piano terreno.

FATTI VARII

Un allievo che costa caro. — Leggiamo nel *Corriere di Sardegna*:

« A giorni avranno principio gli esami di licenza nell'Istituto tecnico di Cagliari.

« Sappiamo che uno solo sarà l'allievo da esaminare. »

Problema per un prossimo esame:

Quanto avrà costato questo allievo allo Stato?

* * *

La pesca di un tesoro. — I giornali inglesi annunziano che alcuni palombari sonno riusciti a ritrovare il milione e mezzo in numerario che era andato in fondo al mare quando lo *Schiller* fece naufragio in vista delle isole Scilly.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Spilimbergo 26 luglio

Ecco il risultato delle elezioni del nostro Collegio Provinciale.

Ciriani voti 401, Asti 230, Valsecchi 116, e quindi eletto Ciriani.

Sapete già che il sig. Valsecchi si è ritirato, un pò sdegnosamente, fin dal principio delle votazioni, e che pel sig. Asti fu fatto, in seguito qualche cosa di simile, nel *Giornale di Udine*, per cui il campo restò libero al Ciriani.

Tuttavia per riuscire a questa elezione si ricorse alla *reclame* ed ai *pamphlet* del *Times di Pordenone* e furono poste in moto oltre alle *torpedini* del partito clericale anche quelle della locale *Compagnia delle Indie*, e tuttociò all'ombra del nostro *uomo di carattere forte*, maestro e donno del neo eletto di *volontà ferrea*, così qualificati dal consorte di Pordenone. Il quale consorte sembra voler fare un mestiere delle pubbliche rappresentanze a beneficio di certi *professionisti in disponibilità, e perciò* anche a vantaggio proprio. Però nemmeno un terzo degli elettori del Consiglio Provinciale si presentarono alla votazione. Queste sono le tristi conseguenze dell'apatia del partito liberale fra noi, della quale in generale tutti si lagnano e pochi pensano a costituirsi in modo serio per opporsi efficacemente alla lega mostruosa di moderati e clericali sempre fatale all'Italia.

COSE DELLA CITTÀ

L'*ordine del giorno* della seduta 1 agosto del Consiglio comunale non offrirebbe argomento ad osservazioni se non riguardo al *Regolamento scolastico*, intorno al quale pubblichiamo una lettera di alcuni Elettori amministrativi. Riguardo agli altri *oggetti* facciamo adesione alle opinioni espresse dal *Giornale di Udine* in alcuni articoli della sua Cronaca urbana.

Al pranzo di domenica, ch'ebbe luogo all'*Albergo d'Italia*, intervennero vent'otto signori della città e della Provincia per onorare la presenza dell'on. Minghetti e de' suoi compagni nella *gita di piacere* onorevoli Piccoli e G. Giacomelli. Conosciuti i nomi di questi signori, che forse senza saperlo apparteranno alla storia, qualora il pranzo di domenica dovesse *proprio* diventare *il principio di un nuovo ciclo della storia dell'Italia*; ma non ne pubblichiamo oggi l'elenco, dacchè potrebbe anche avvenire che il pranzo non avesse nessuna conseguenza nell'ordine politico.

Per mancanza di spazio non ci è dato nemmanco oggi di spiegare all'egregio professore Pontini quali furono, sulla vita pubblica del paese, gli effetti del lavoro diligentissimo dei nostri *reporters settimanali delle chiacchere e maldicenze cittadine*; ma glielo spiegheremo in un altro numero anche per provare come i *pettegolezzi* della *Provincia del Friuli* abbiano, e non a torto, messo in iscompiglio certi tali che credevano di potere in perpetuo aver mani in pasta, anzi il monopolio d'ogni faccenda cittadina.

Il conte Detalmo di Brazzà, essendo a questi giorni occupatissimo negli esami all'Istituto Tecnico, non abbiamo insistito per l'udienza chiestagli nell'ultimo nostro numero. Volevamo soltanto domandargli notizie riguardo un argomento da lui trattato per dovere d'uno degli incarichi affidatigli, e meritamente, dalla fiducia de' suoi concittadini. Ma, siccome più tardi un suo Collega ci comunicava le notizie desiderate su esso argomento, oggi gli chiediamo venia per la forse inopportuna domanda.

(ARTICOLO COMUNICATO).

Fra gli argomenti di cui dovrà fra pochi giorni occuparsi il Consiglio comunale anche questa volta ve ne sono due riguardanti Opere Pie. Furono stampate le relative Relazioni.

Che il Consiglio comunale si occupi degli Istituti di pubblica beneficenza sta bene; ma a me non piace che nella pertrattazione di argomenti così delicati si usino modi ed espressioni che lascino trasparire una avversione per Istituti o persone che nei modi legali, *e non altrimenti*, si studiano di far valere le loro ragioni.

Difendere la propria indipendenza ed autonomia, se è cosa lodevole in politica, lo è del pari nella condizione economica; difendere l'onore dei benefattori, e procurare di uniformarsi ai loro desiderj, se è doveroso coi vivi, lo è ancor più verso i defunti, inquantochè questi non possono agire da sè, nè punire la ingratitudine dei beneficati.

Quali sieno le mie idee riguardo alla secolar Casa delle Zitelle di questa città, l'ho detto altre volte; ma ho creduto opportuno di scrivere queste righe, perchè i Consiglieri comunali non si dimentichino che quando un Istituto fa del bene *e procede regolarmente*, è necessario che gli sia lasciata libera la via, senza frapporgli ostacoli col pretesto di dargli una guida; che nelle innovazioni conviene andare a *rilento, per evitare il pericolo di una rovina*; e che pel solo fatto che la Rappresentanza di un Istituto presenta caratteri più o meno rilevanti di animo religioso, non si deve decretarne la morte, perchè, in buona o mala voglia, dobbiamo riconoscere che senza il sentimento religioso nè sarebbero sorti gran parte degli Istituti di beneficenza dei quali sentiamo i vantaggi.

CUENTO FEDERICO
uno dei Protettori dell'Istituto
delle signore Zitelle.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*.
Emerico Morandini *Amministratore*.
Luigi Montico *Gerente responsabile*.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

NELLA VILLA
dell'avv. GIOVANNI BATTISTA dott. MORETTI

fuori porta Grazzano della Città di Udine.

DEPOSITO di Cemento a rapida presa — Cemento a lenta presa — Cemento artificiale uso Portland — Calce di Palazzolo della *Società Italiana di Bergamo* — Gesso per ingrasso, ossia Scajola di Carnia e di Moggio — Gesso di presa per costruzione e getti — Idrofugo impermeabile per spalmatura di terrazze e per impedire che l'umidità e la salsedine penetrino e si diffondano nei muri — Sabbia di mare, ossia arena da Ravenna — Lastre, Tavoli, Blocchi, Quadrella ed altri marmi di *Massa Carrara*.

FABBRICA in Cemento naturale ed artificiale di Tubi d'ogni diametro per condotto d'acqua, da latrina e da grondaja — Mattoni e Prismi di diverse forme e dimensioni — Pianelle per pavimenti a mosaico ed a pressione di varii colori e disegni — Vasche da bagno ed Orci — Gradini — Oggetti architettonici e di decorazione, come: *Stipiti, Colonne, Capitelli, Fregi, Cornici, Merlature, Vasi, Statue, Gruppi* per getti di fontane, ed altro a richiesta dei Committenti.

SI ASSUMONO costruzioni in muratura cementizia di Ponti, Acquedotti, Fogne, Chiaviche, Vasche, Ghiacciaje, Bacini, Pavimenti e Scale monoliti, ecc. ecc.

Recapito in Udine, via Mercatovecchio N. 27.

Nel Laboratorio si vendono e fabbricano gli oggetti indicati nella seguente

TABELLA

	Unità di misura	Prezzo Lire	Prezzo C.
Cemento a rapida presa	al quintale	5	80
Cemento a lenta presa o calce idraulica	»	4	50
Cemento artificiale uso Portland	»	11	—
Calce idraulica di Palazzolo	»	4	50
Agli Acquirenti non provveduti di recipiente proprio viene consegnato il Cemento in Sacchi, verso il deposito di L. 1.50 per ogni Sacco, da rimborsarsi alla restituzione entro otto giorni in buon stato dei Sacchi vuoti.			
Gesso d'ingrasso ossia Scajola di Carnia	»	3	—
detto Scajola di Moggio	»	4	20
Gesso di presa di 1ª qualità	»	15	—
detto 2ª »	»	11	—
detto 3ª »	»	8	—
Idrofugo impermeabile	»	55	—
Sabbia di mare ossia arena da Ravenna	»	5	—
Pianelle a mosaico quadre da metri 0.315 per lato bianche, nere, rosse e gialle	al metro quad.	6	25
dette » 0.30 idem	»	6	25
dette » 0.25 idem	»	5	75
dette esagone » 0.24 idem	»	5	75
dette » » 0.24 cosidette a mandorla	»	6	50
dette quadre » 0.25 a scacchi	»	6	50
dette » 0.25 a rosa o stella	»	7	—
dette » 0.25 a rosa gotica	»	7	—
dette » 0.25 a rosa ottagona	»	7	50
dette » 0.315 a rosa gotica	»	7	50
dette » 0.315 a rosa ottagona	»	8	—
Fascie a mosaico di diverse dimens. bianche, nere, rosse e gialle	»	6	25
Pianelle a pressione sistema Coignet	»	3	75
Pavimentazioni monoliti per passaggi pedonali	»	4	50
dette per passaggi con ruotabili	»	5	50
Tegole piane ed embrici	»	2	60
dette a doppia curvatura	»	3	—
Cornicione semplice dell'altezza ed aggetto di metri 0.46	al metro lineare	8	—
detto a dentelli » 0.46	»	9	—
detto a modiglioni » 0.48	»	15	—

	Unità di misura	Prezzo Lire	Prezzo C.
Tubi per grondaje	al metro lineare	1	30
detti per latrine col diametro di centimetri 14	»	2	20
Merlatura di muretti di cinta	»	4	—
Balaustre per chiesa, pergoli a trafori quadri ad una faccia	»	18	—
detto con colonnine a due faccie	»	22	—
detto a trafori quadri »	»	24	—
detto » gotici ad una faccia	»	28	—
detto » » a due faccie	»	32	—
Stipiti con semplice listello e rimesso di centimetri 18 × 18 lunghi fino a metri 2.20	»	3	50
detti corniciati » » » 2.20	»	4	25
detti » e battuti a martellina » » » 2.20	»	5	—
Soglie di finestra con gocciole lunghe » » 1.55	al pezzo	11	—
Cornici di finestra con fregio e mensole » » » 1.70	»	20	—
dette semplici » » » 1.00	»	15	—
Soglie o architravi corniciati e zancati per vani larghi » 1.05	»	10	—
Tavolo rotondo a mosaico con piedestallo	»	28	—
Sedile da giardino (tronco d'albero)	»	6	—
Vaso grande a quattro bassorilievi	»	20	—
detto ornato a mascheroni	»	22	—
detto a forma schiacciata	»	10	—
detto a costa	»	5	—
detto a cassetta	»	3	—
detto rotondo scanellato	»	3	—
Testa da leone per bocca di fontana	»	6	—
Sigillo di vasca da latrina	»	8	—
Getto da fontana con bambino grande	»	40	—
detto piccolo	»	20	—
Statue dell'altezza di metri 1.15 rappresentanti le 4 stagioni	»	35	—
dette » 1.50 » un Castaldo ed una Castalda alla foggia di Mandriari	»	50	—
Vasche per abbeveratoj di animali e per filande della capacità dai 4 ai 5 ettolitri	»	52	—
dette dai 3 ettolitri incirca	»	40	—
dette grandi da bagno	»	40	—

NB. Si costruiscono tubi a prezzi da convenirsi a seconda del diametro. — Si assume la costruzione di pianelle da pavimenti ed anche di Statue a modelli varj. — I suddetti prezzi valgono pella merce e pei materiali posti al Deposito e Laboratorio. — Pei lavori che fossero da eseguire fuori del Laboratorio si stabiliranno i prezzi a seconda della lontananza e della maggiore o minore difficoltà di procurarsi la ghiaja e la sabbia pura. — Per lavori di grande importanza si potrà devenire ad una riduzione nei prezzi suaccennati.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami *Fuoco, Grandine, Vita, Tontine e Merci viaggianti per terra e per mare.*

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

RAPPRESENTANZA

per la Provincia del Friuli — Udine, Piazza Garibaldi

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE

ELIAS HOWE JUNIOR - WHEELER E WILSON

Istruzione gratuita ed accuratissima, facilitazioni di pagamento

LETTI IN FERRO

CON ELASTICO

da italiane lire 35.00 in avanti.

THE GRESHAM

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

DANUBIO

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

Agente principale ANGELO DE ROSMINI, *Udine*, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

POLVERE CONTRO LA CRITTOGAMA

surrogato allo Zolfo per le Viti

BREVETTATA CONTI

Controllata dal Chimico Cav. **CARLO ERBA.**

Prezzo lire **16** al Quintale — Lire **8.50** al mezzo Quintale **reso franco vagone in Milano.**

Dirigere le ordinazioni con vaglia postale all'Agenzia Agricola **G. GANDOLFI e C.,** via Manzoni, 5, Milano, unica rappresentanza per l'Italia e per l'estero.

Circolari e certificati dietro richiesta.

BAGNI DI MARE IN CASA PROPRIA

coll'uso del vero

Sale Naturale di Mare

del Farmacista Migliavacca di Milano.

Dose per bagno centesimi 50, per dodici bagni lire 5.

Ogni dose è del peso di un Chilo confezionata in pacchi di carta incatramata.

Deposito presso la Farmacia ALLA SPERANZA, Via Grazzano, condotta da **De Candido Domenico.**

MARIO BERLETTI

UDINE, Via Cavour N. 18, 19.

Carte da Parati (tappezzerie). Grandioso assortimento; disegni nuovissimi.

REGISTRI e COPIALETTERE. Fabbrica premiata. Concorrenza per qualità e prezzi con qualsiasi altra fabbrica nazionale od estera.

Oggetti di Cancelleria.

Stampe ed oggetti d'Arte.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.